CAMERA DI COMMERCIO
PORDENONE - UDINE

analisi e prospettive

a cura di Marco Martella

Il prezzo del capitale non ha confini

Crescita divergente, rendimenti in rialzo in tutte le grandi economie:
come il costo del capitale e quello dell'energia
si sommano nei conti delle imprese italiane

#4

-- novembre 2026 --

INDICE

Quadro di riferimento e sintesi 3

1. Il fatturato cresce, ma è fatto di prezzi 4

2. Il credito cresce, ma non per le piccole imprese 4

3. L'energia comprime i margini e aumenta il bisogno di credito 5

4. Un costo del credito formato altrove 6

5. Le incognite dei prossimi mesi 7

6. Nel Friuli Venezia Giulia la contrazione rallenta, il divario di costo resta 8

7. Allegato 9

8. Fonti 11

Quadro di riferimento e sintesi

L'economia mondiale mostra resilienza, ma il prezzo del capitale resta alto. Il 13 ottobre il Fondo monetario internazionale ha confermato la crescita mondiale al 3,1 per cento per il 2026 e l'ha stimata al 3,4 per il 2027, in un quadro che definisce biforcato: per il 2026 prevede una crescita del 2,3 per cento negli Stati Uniti e del 4,5 in Cina, ma dell'1,1 nell'area dell'euro e dello 0,8 in Italia. Negli Stati Uniti il prodotto è cresciuto del 3,4 per cento in ragione d'anno nel terzo trimestre e a ottobre l'occupazione non agricola è aumentata di 165.000 unità. La Federal Reserve ha lasciato i tassi di politica monetaria fra il 3,75 e il 4 per cento il 28 ottobre; secondo il verbale del FOMC, quasi tutti i partecipanti ritengono probabile che serva un ulteriore rialzo. Le elezioni del 3 novembre hanno consegnato ai democratici la maggioranza in entrambe le camere del Congresso, che si insedierà a gennaio.
Il commercio mondiale cresce più in valore che in quantità. Secondo l'Organizzazione mondiale del commercio, nel primo semestre di quest'anno il valore degli scambi di merci è cresciuto del 15 per cento e il volume del 3,5. Nell'area dell'euro l'avanzo commerciale in macchinari e veicoli è sceso a 3,0 miliardi a settembre, da 10,0 un anno prima. A settembre le esportazioni italiane sono cresciute del 3,8 per cento sull'anno in valore ma sono diminuite del 3,4 in volume; quelle verso gli Stati Uniti sono calate del 6,5 per cento.
Il 29 ottobre la BCE ha lasciato invariati i tassi ufficiali, con quello sui depositi al 2,50 per cento dopo i rialzi di giugno e settembre, giudicando le condizioni finanziarie del mercato più restrittive. Nel terzo trimestre le banche dell'area hanno irrigidito i criteri sui prestiti alle imprese, più per le piccole e medie che per le grandi, mentre la domanda di credito è calata.
Fra il 2 e il 20 novembre il prezzo del Brent è sceso di oltre il 10 per cento, mentre i rendimenti dei titoli di Stato decennali sono rimasti pressoché invariati: intorno al 3,3 per cento in Germania e poco sotto il 5 negli Stati Uniti. Secondo quanto riportato dalla stampa, l'Agenzia internazionale dell'energia rileva che a ottobre il greggio è tornato in eccesso di offerta, senza alleviare però la scarsità di prodotti raffinati. Il 20 novembre la correzione dei titoli legati all'intelligenza artificiale si è estesa agli indici azionari generali e i rendimenti sono scesi insieme alle borse. Secondo la Banca d'Italia lo spread fra BTP e Bund decennali è salito di circa 50 punti base dai minimi di gennaio, ma resta inferiore alla media degli ultimi vent'anni; il 20 novembre era di 110 punti.
In Italia il prodotto è rimasto fermo nel terzo trimestre, con l'industria in calo e i servizi in crescita. A ottobre i prezzi al consumo armonizzati sono saliti del 5,6 per cento sull'anno, spinti dagli energetici regolamentati, contro il 4,0 dell'area dell'euro: fino ad agosto l'inflazione italiana era allineata a quella media dell'area. A settembre le retribuzioni contrattuali del settore privato crescevano del 2,3 per cento, circa due punti sotto l'inflazione dello stesso mese (4,2 per cento). L'Istat prevede una crescita dello 0,9 per cento nel 2026 e dello 0,6 nel 2027, in linea con le altre previsioni istituzionali.
Nei dodici mesi terminati a settembre il conto corrente ha registrato un avanzo di 12,3 miliardi, pari allo 0,5 per cento del Pil, contro l'1,5 dell'area dell'euro; a fine giugno la posizione patrimoniale netta

sull'estero era creditoria per il 14,6 per cento del Pil.
È su questo sfondo - un'economia ferma nel terzo trimestre con prezzi spinti dall'energia - che va letto il costo del credito alle imprese italiane. Il credito cresce, ma per le imprese più piccole si riduce e costa di più. Il numero sostiene che una parte crescente di questo costo si forma fuori dall'Italia, sui mercati mondiali del capitale, in un ciclo che le imprese italiane non condividono, e che si somma a quello dell'energia; e indica quali dati, nei prossimi mesi, diranno se questa lettura regge.

1. Il fatturato cresce, ma è fatto di prezzi

Ad agosto il fatturato dell'industria cresce del 4,2 per cento sull'anno in valore e cala del 2,9 per cento in volume. Al netto dell'energia la crescita in valore si riduce allo 0,9 per cento[1]. Anche il credito sembra indicare tenuta: a settembre i prestiti alle società non finanziarie crescevano del 4,4 per cento sui dodici mesi.
Il valore nominale sale perché salgono i costi, non i volumi, e il confronto europeo dice dove stia la differenza italiana (tavola 3 in allegato). Secondo Eurostat, nel terzo trimestre il Pil è rimasto fermo in Italia, è calato in Francia (–0,1 per cento) ed è cresciuto in Germania (+0,2) e in Spagna (+0,6); l'area, sospinta dall'Irlanda, cresceva dello 0,4. A settembre la produzione industriale italiana era in linea con un anno prima (–0,1 per cento), meglio della media dell'area (–1,5) ma lontana dalla Spagna (+2,1), e il volume delle vendite al dettaglio calava dello 0,3. Anche il lavoro tiene: la disoccupazione era al 6,3 per cento, contro il 6,5 dell'area. I conti con l'estero restano in attivo, ma l'avanzo si assottiglia: in Italia è sceso a 12,3 miliardi nei dodici mesi terminati a settembre, da 15,3 un anno prima, soprattutto per i redditi primari; nell'area è passato dall'1,8 all'1,5 per cento del Pil, per il minore avanzo delle merci.
Per l'Italia il peso dell'energia deve ancora vedersi per intero: secondo la Banca d'Italia, a parità di consumi, nel 2026 il disavanzo energetico sarà più alto di quasi un punto di Pil. Dove l'Italia si discosta davvero è nei prezzi: a ottobre la sua inflazione armonizzata era la più alta fra le grandi economie dell'area, contro il 4,9 per cento della Spagna, il 3,7 della Francia e il 2,9 della Germania. Il problema italiano, in questa fase, è meno di quantità che di costo. Per capire chi lo paghi, il dato aggregato va scomposto.

2. Il credito cresce, ma non per le piccole imprese

La scomposizione per dimensione cambia il quadro. Nel Bollettino economico di ottobre la Banca d'Italia rileva che ad agosto il credito alle piccole imprese si riduceva del 4,6 per cento sull'anno, mentre quello alle imprese più grandi cresceva del 4,7. Secondo il Rapporto sulla stabilità finanziaria di novembre, la crescita del credito alle imprese è trainata dalle più grandi, mentre quello alle aziende di minore dimensione continua a contrarsi, sebbene meno intensamente, e aumentano – selettivamente - i prestiti alle piccole e medie imprese più solide[2]. L'espansione dell'aggregato è dunque in larga parte credito alle imprese maggiori e più solide. Il fenomeno riguarda tutta l'area: secondo Philip Lane, capo

1 Variazioni a calendario corretto; il deflatore include l'energia
2 Nel Bollettino economico, piccole imprese: società di persone e imprese individuali con meno di 20 addetti (definizione Banca d'Italia); nel Rapporto sulla stabilità finanziaria, piccole e medie imprese secondo la definizione della Commissione europea

economista della BCE, anche nell'area euro il credito è trainato dalle grandi imprese con merito elevato. In Italia, però, il divario di prezzo fra piccoli e grandi prestiti è più ampio, come si vedrà.

3. L'energia comprime i margini e aumenta il bisogno di credito

La causa si vede nei prezzi alla produzione (tavola 1). A settembre quelli dei prodotti venduti sul mercato interno crescevano del 17,4 per cento in Italia e dell'11,1 nell'area dell'euro; al netto dell'energia, del 3,5 in entrambe, e per i beni intermedi l'Italia era perfino sotto l'area. Lo scarto è tutto energetico: i prezzi dell'energia salivano del 45,7 per cento in Italia e del 30,8 nell'area, con l'elettricità e il gas a +35,9 e i prodotti petroliferi raffinati a +91,1. A valle il rincaro si ferma, in gran parte, prima di raggiungere il consumatore: i prezzi al consumo dei beni industriali non energetici crescevano solo dello 0,6 per cento. La ragione è anche strutturale: secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, nel 2024 il gas rappresentava circa il 44 per cento della produzione elettrica italiana, contro quasi il 16 nella media dell'Unione europea. È verosimile, quindi, che il costo dell'elettricità delle imprese italiane segua il prezzo del gas più da vicino che altrove.

Tabella 1
Prezzi alla produzione sul mercato interno, settembre 2026

Variazioni percentuali sui dodici mesi	Italia	Area dell'euro
Totale	**17,4**	**11,1**
al netto dell'energia	3,5	3,5
Energia	45,7	30,8
Beni intermedi	6,6	7,1
Beni strumentali	2,9	2,7
Beni di consumo durevoli	4,2	3,4
Beni di consumo non durevoli	–0,2	–0,6

Fonte: Italia, Istat, Prezzi alla produzione dell'industria, settembre 2026 (28 ottobre); area dell'euro, Eurostat, 5 novembre 2026, dati provvisori.

Secondo l'Istat la quota di profitto delle società non finanziarie, cioè la parte del valore aggiunto che resta alle imprese dopo il costo del lavoro, è scesa al 42,1 per cento nel secondo trimestre del 2026, 1,3 punti meno di un anno prima. Mentre il costo del credito sale, si riducono le risorse interne: nel secondo trimestre l'autofinanziamento delle imprese è calato del 3,2 per cento sull'anno e il fabbisogno finanziario è tornato a crescere, al 4,7 per cento del valore aggiunto a giugno dal 4,2 di marzo, nonostante il rallentamento degli investimenti. In un'indagine della Banca d'Italia condotta

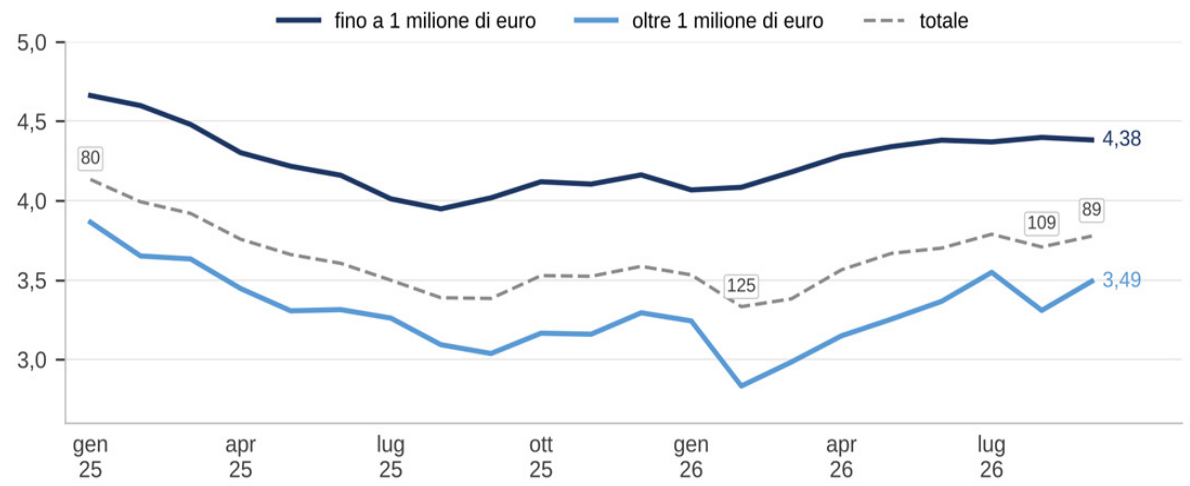
fra settembre e ottobre, oltre il 40 per cento delle imprese con almeno 20 addetti segnalava un notevole impatto negativo dei rincari energetici sui margini del 2026.
Secondo le banche, nel terzo trimestre la domanda di credito delle imprese si è ridotta per il livello dei tassi e per le minori esigenze di investimento, mentre scorte e capitale circolante continuavano a sostenerla. L'energia pesa così tre volte sulle stesse imprese: comprime il margine, aumenta il credito necessario e, attraverso l'inflazione e i tassi, lo rende più caro.

4. Un costo del credito formato altrove

Ma una parte del costo del credito non nasce né dalle decisioni della BCE né dai conti delle imprese italiane. Le piccole e medie imprese italiane riceveranno in differita un irrigidimento delle condizioni finanziarie formato altrove, in un ciclo che non condividono.
Il 5 ottobre Lane ha osservato che il boom mondiale degli investimenti nell'intelligenza artificiale contribuisce plausibilmente al rialzo globale dei tassi a lungo termine e che, poiché l'ondata europea non è dello stesso ordine di grandezza, quel rialzo rappresenta per l'area un irrigidimento materiale delle condizioni finanziarie. Il 30 ottobre il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha indicato fra le cause del rialzo dei rendimenti lunghi «le cospicue emissioni di titoli a lungo termine da parte delle grandi imprese tecnologiche, che intensificano la concorrenza nella raccolta del risparmio», aggiungendo che il rialzo, «dovuto principalmente a fattori globali, rende più rigide le condizioni finanziarie». Il 16 novembre il Vicepresidente della BCE, Boris Vujčić, ha osservato che i fabbisogni di finanziamento dell'intelligenza artificiale sollevano interrogativi su una concorrenza per il capitale fra prenditori pubblici e privati, che potrebbe spingere in alto i costi di finanziamento.
Secondo il Bollettino economico della Banca d'Italia, nei primi otto mesi del 2026 le grandi piattaforme di servizi cloud hanno emesso obbligazioni in dollari per 157 miliardi, il 19 per cento delle emissioni delle società non finanziarie statunitensi. Il capitale per cui le imprese europee competono non viene solo da fuori: secondo Panetta, nel 2024-25 dall'area sono affluiti verso gli Stati Uniti in media 785 miliardi l'anno di capitali (flussi lordi), attratti in parte rilevante dalle grandi imprese tecnologiche. Per le imprese italiane il ciclo globale arriva soprattutto come costo, per due vie distinte. Il ciclo dell'intelligenza artificiale arriva attraverso i tassi a lungo e i prezzi dei componenti, lo shock energetico attraverso il disavanzo energetico. L'Italia sta dal lato meno favorevole di entrambe le forze: importa energia ed è poco inserita nella filiera tecnologica.
Il confronto fra le principali economie mostra che cosa significhi un ciclo non condiviso (tavola 2 in allegato). Per il 2026 il Fondo monetario prevede una crescita del 2,3 per cento negli Stati Uniti e dell'1,3 in Germania, l'Istat dello 0,9 in Italia; il Fondo osserva che la crescita si sta redistribuendo fra paesi secondo la loro esposizione allo shock energetico e alla domanda legata all'intelligenza artificiale. I rendimenti a lungo termine, invece, sono saliti ovunque: dal 2 gennaio al 20 novembre il decennale è aumentato di 72 punti base negli Stati Uniti, di 63 in Giappone e di 40 in Germania; in Italia di 84, di cui circa 43 per l'aumento del premio specifico per l'Italia. Il prezzo del capitale si muove insieme, la crescita no. L'«altrove», tuttavia, è una parte del rialzo, non tutto. Secondo la Commissione europea circa metà del rialzo dei tassi a lungo privi di rischio dell'area da febbraio riflette la maggiore inflazione attesa per l'energia; il resto si deve soprattutto a tassi reali attesi più alti, che la Commissione collega a fabbisogni di investimento (intelligenza artificiale, difesa, energia) superiori al risparmio disponibile, e a premi a termine sostenuti dall'offerta di titoli pubblici

e societari. La Banca d'Italia, nel Rapporto sulla stabilità finanziaria di novembre, attribuisce il rialzo prevalentemente alle attese di nuovi aumenti dei tassi ufficiali, legate a un'inflazione più persistente. Il segno si vede nei tassi praticati alle imprese (figura 1). Nel 2026 il divario fra i tassi sui prestiti fino a 1 milione e quelli sui prestiti maggiori supera il massimo del 2025 in sei mesi su nove. La media dei primi nove mesi è di circa 103 punti base, contro circa 88 nel 2025. A settembre il divario torna a 89 punti, ma perché sale il tasso sui prestiti maggiori, non perché scende quello sui piccoli. Non è un sollievo per le piccole imprese: è l'allineamento verso l'alto del costo del credito.

Figura 1
Tassi sui nuovi prestiti alle società non finanziarie per classe di importo



Fonte: Banca d'Italia, BDS, tav. MIR0200 (15 novembre 2026). Nuovi prestiti esclusi i conti correnti, valori percentuali; etichette: divario in punti base. La classe di importo approssima, senza coincidervi, la dimensione d'impresa.

5. Le incognite dei prossimi mesi

La lettura proposta in questa newsletter poggia su dati che arrivano fino a settembre e su fenomeni ancora in corso. Restano aperte cinque incognite, che i dati dei prossimi mesi scioglieranno.
La prima riguarda i bilanci delle imprese: basterà la loro solidità ad assorbire il rialzo? Secondo la Banca d'Italia la loro liquidità è pari al 10 per cento delle passività, contro poco più del 7 nella media dell'area, e la leva finanziaria è al minimo storico; lo stesso Rapporto stima però che il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese salirebbe al 2,3 per cento nel 2027, principalmente per l'aumento del costo di finanziamento. Lo diranno i dati sulla qualità del credito: un deterioramento concentrato sulle imprese minori indicherebbe di no.
La seconda riguarda la durata dei tassi alti. In novembre i rendimenti non hanno seguito il calo del greggio, e le banche centrali indicano che potrebbero salire ancora: secondo il verbale della Federal Reserve quasi tutti i partecipanti ritengono probabile un ulteriore rialzo, e il Governatore della Banca d'Italia ha osservato che «potrebbero rendersi necessari ulteriori aumenti dei tassi ufficiali». Anche l'inflazione comincia a diffondersi oltre l'energia: a ottobre la componente di fondo è salita al 2,0 per

cento, dall'1,6, pur restando sotto quella dell'area (2,3 contro 2,6 con l'indice armonizzato), mentre a settembre le retribuzioni contrattuali di tutta l'economia crescevano del 2,5. Decideranno le riunioni di dicembre della Federal Reserve e della BCE e, soprattutto, il confronto fra componente di fondo e salari: un recupero dei salari terrebbe i tassi alti più a lungo.
La terza riguarda i mercati: che cosa accadrebbe se la correzione dei titoli legati all'intelligenza artificiale, iniziata in ottobre ed estesa il 20 novembre agli indici generali e alle obbligazioni societarie statunitensi, proseguisse? Panetta ne aveva indicato i canali: «attraverso gli scambi internazionali, la ricchezza delle famiglie e gli investimenti». Per l'Italia la ricchezza conta poco, perché secondo la Banca d'Italia le famiglie sono esposte in misura marginale ai titoli tecnologici; il rischio passa per la domanda estera, attraverso la manifattura tedesca e la subfornitura, e per la leva delle società dell'intelligenza artificiale, che secondo la stessa Banca d'Italia potrebbe sottostimarne l'indebitamento effettivo. Soprattutto, nello scenario di correzione del Fondo monetario i rendimenti privi di rischio scendono ma i premi per il rischio delle imprese salgono, di circa 50 punti base nelle economie avanzate diverse dagli Stati Uniti: per le piccole imprese una correzione non restituirebbe da sola il credito di prima. È un'inferenza, che i tassi sui prestiti fino a 1 milione dei prossimi mesi permetteranno di verificare[3].
La quarta riguarda la trasmissione alle imprese. Il credito alle imprese nel loro complesso continua a crescere, ma costa di più e, per le piccole imprese, si contrae. In Italia, a differenza dell'area, le banche dichiarano criteri d'offerta lievemente allentati per effetto della concorrenza, ma nel terzo trimestre hanno irrigidito le condizioni applicate, soprattutto nei tassi, per la prima volta dal primo trimestre del 2024; e il divario di prezzo fra piccoli e grandi prestiti resta più ampio che nell'area: 109 punti base contro 68 ad agosto, ultimo dato disponibile per l'area[4]. Il costo del credito ha smesso di scendere anche nei conti delle imprese: i tassi sulle nuove erogazioni, esclusi i conti correnti, sono saliti dal 3,4 per cento di marzo al 3,8 di settembre. Lo diranno il divario per classe di importo nei prossimi dati della Banca d'Italia, cioè se il rientro di settembre proseguirà, per un calo dei tassi sui prestiti piccoli o per un nuovo rialzo di quelli grandi, e l'Indagine sul credito bancario di fine gennaio.
L'ultima riguarda l'origine del rialzo: quanto dipende dal rischio sovrano italiano, domestico e reversibile? Secondo la BCE, fra metà settembre e fine ottobre il rialzo dei rendimenti sovrani dell'area è passato per gli spread più che per i tassi privi di rischio, a partire dalla Francia. Per le piccole imprese italiane le due componenti non si escludono: si sommano nel livello del costo del credito. L'indicatore da seguire è la scomposizione vista sopra (figura 2 in allegato): un allargamento dello spread con il Bund fermo segnalerebbe un peso crescente del rischio domestico[5].

6. Nel Friuli Venezia Giulia la contrazione rallenta, il divario di costo resta

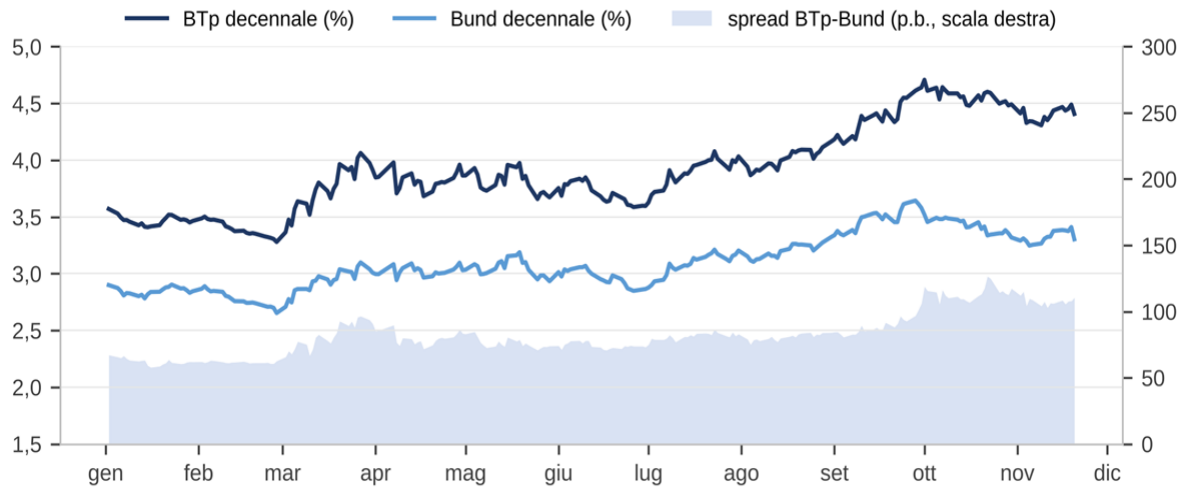
Il quadro regionale conferma la distinzione per dimensione. Secondo l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia di novembre, i prestiti alle piccole imprese della regione si riducevano del 2,0 per

3 Lo scenario del FMI misura scarti dallo scenario di base, non previsioni
4 Per l'area, indicatore composito della BCE (Bollettino economico n. 7/2026): stessa soglia, metodo diverso
5 In fasi di avversione al rischio lo spread sovrastima la componente italiana (UPB). Il 20 novembre l'OAT decennale francese rendeva il 4,87 per cento, 46 punti base più del BTP

cento sull'anno ad agosto (dato provvisorio), dopo il –3,9 di giugno e cali più ampi nei mesi precedenti: la contrazione si attenua, ma non si è invertita[6]. Il costo resta molto diverso per dimensione: a giugno il tasso sui prestiti per esigenze di liquidità era del 7,8 per cento per le piccole imprese e del 4,6 per le medio-grandi, uno scarto stabile intorno ai tre punti dalla fine del 2024. I piani d'investimento per il 2027 restano prudenti, soprattutto fra le imprese minori, in un contesto di incertezza internazionale e di rincari energetici. Nel primo semestre le esportazioni regionali verso gli Stati Uniti, al netto delle navi da crociera, sono diminuite dell'8,2 per cento, per macchinari e arredo. A ottobre i prezzi al consumo crescevano nella regione del 5,2 per cento, contro il 5,5 in Italia.
Come inferenza sulla struttura produttiva, la meccanica e la lavorazione dei metalli del territorio sono esposte a un costo dell'elettricità legato al gas e, in una correzione del ciclo dell'intelligenza artificiale, a una domanda tedesca più debole.
Per le imprese del territorio, la verifica utile non riguarda il livello futuro dei tassi ma la mappa delle proprie scadenze: quanta parte del debito si riprezza nei prossimi diciotto mesi, a quali condizioni, e quanta parte finanzia capitale circolante legato al costo dell'energia.

7. Allegato

Figura 2
Rendimenti dei titoli di Stato decennali di Italia e Germania e spread



Fonte: Investing.com, chiusure giornaliere (eccezione dichiarata). Spread in punti base, scala destra. Il rendimento del BTP è pari a quello del Bund più lo spread: dal 2 gennaio al 20 novembre BTP da 3,57 a 4,41 per cento (+84 punti base), Bund da 2,90 a 3,30 (+40), spread da 67 a 110 (+43); i totali differiscono per arrotondamento

6 Piccole imprese secondo la definizione della Banca d'Italia; tasso per liquidità sulle operazioni in essere; prezzi: indice NIC

Tabella 2
Crescita prevista e rendimenti decennali nelle principali economie

Paese	Pil 2026 (%)	Pil 2027 (%)	Rendimento al 20/11 (%)	Variazione dal 2/1 (p.b.)
Stati Uniti	2,3	2,3	4,91	+72
Regno Unito	1,3	1,2	5,24	+70
Giappone	0,7	0,7	2,75	+63
Area dell'euro	**1,1**	**1,2**	**–**	**–**
Germania	1,3	1,1	3,30	+40
Francia	0,4	0,7	4,87	+126
Italia	0,9	0,6	4,41	+84
Cina	4,5	4,0	–	–

Fonte: Italia, Istat, Prezzi alla produzione dell'industria, settembre 2026 (28 ottobre); area dell'euro, Eurostat, 5 novembre 2026, dati provvisori.

Tabella 3
Congiuntura nelle maggiori economie dell'area dell'euro

Paese	Pil III trimestre (t/t)	Pil III trimestre (a/a)	Produzione industriale settembre (a/a)	Vendite al dettaglio settembre (a/a)	Disoccupaz. settembre	Inflazione ottobre	Conto corrente, 12 mesi a settembre (% Pil)
Area dell'euro	**0,4**	**1,3**	**–1,5**	**0,4**	**6,5**	**4,0**	**1,5**
Germania	0,2	1,2	0,7	–2,4	4,1	2,9	–
Francia	–0,1	–0,1	–1,2	2,8	8,5	3,7	–
Italia	0,6	2,7	2,1	–1,5	10,3	4,9	–
Italia	**0,0**	**0,8**	**–0,1**	**–0,3**	**6,3**	**5,6**	**0,5**

Eurostat, comunicati del 13 novembre (Pil), 16 novembre (produzione industriale), 6 novembre (vendite al dettaglio), 30 ottobre (disoccupazione) e 18 novembre 2026 (inflazione); conto corrente: BCE (area) e Banca d'Italia (Italia), 19 novembre 2026. Variazioni percentuali sul trimestre (t/t) o sull'anno (a/a); vendite in volume; disoccupazione e inflazione (IPCA) in per cento. Dati destagionalizzati; produzione e vendite corrette per i giorni lavorativi.

8. Fonti

Fonti primarie utilizzate. Banca d'Italia: Base dati statistica, tavole MIR0200 e BSIB1000 (estrazione del 15 novembre 2026); Bollettino economico n. 4/2026, 16 ottobre 2026; Rapporto sulla stabilità finanziaria n. 2/2026, 13 novembre 2026; Indagine sul credito bancario, risultati per l'Italia, 27 ottobre 2026; Bilancia dei pagamenti e posizione patrimoniale sull'estero, 19 novembre 2026; Economie regionali n. 27, L'economia del Friuli Venezia Giulia. Aggiornamento congiunturale, novembre 2026; F. Panetta, Il risparmio nella società che cambia, 30 ottobre 2026. Banca centrale europea: decisioni di politica monetaria, 29 ottobre 2026; Euro area monthly balance of payments, settembre 2026, 19 novembre 2026; Euro area bank lending survey, terzo trimestre 2026, 27 ottobre 2026; Bollettino economico n. 7/2026; P. R. Lane, 5 ottobre 2026; B. Vujčić, 16 novembre 2026. Federal Reserve: comunicato del FOMC, 28 ottobre 2026; verbale della riunione del 27-28 ottobre 2026, 18 novembre 2026. Fondo monetario internazionale: World Economic Outlook, ottobre 2026. Commissione europea: European Economic Forecast, Autumn 2026, 17 novembre 2026. Organizzazione mondiale del commercio: Global Trade Outlook and Statistics, ottobre 2026. Ufficio parlamentare di bilancio: audizione del 12 ottobre 2026; Nota sulla congiuntura, ottobre 2026. Istat: Conti economici trimestrali dei settori istituzionali, 5 ottobre 2026; Fatturato dell'industria, agosto 2026, 28 ottobre; Prezzi alla produzione dell'industria e delle costruzioni, settembre 2026, 28 ottobre; Pil, stima preliminare del terzo trimestre 2026, 30 ottobre; Retribuzioni contrattuali, settembre 2026, 30 ottobre; Commercio con l'estero e prezzi all'import, settembre 2026, 13 novembre; Nota sull'andamento e prospettive dell'economia italiana nel 2026-2027, 11 novembre; Prezzi al consumo, dati definitivi di settembre (16 ottobre) e di ottobre 2026 (17 novembre). Eurostat: disoccupazione, settembre 2026, 30 ottobre; prezzi alla produzione, settembre 2026, 5 novembre; commercio al dettaglio, settembre 2026, 6 novembre; Pil e occupazione, terzo trimestre 2026, 13 novembre; commercio internazionale di beni, settembre 2026, 13 novembre; produzione industriale, settembre 2026, 16 novembre; inflazione dell'area dell'euro, ottobre 2026, dati definitivi, 18 novembre (e banca dati prc_hicp_minr). BEA: Pil, terzo trimestre 2026, stima anticipata, 29 ottobre. BLS: The Employment Situation – October 2026, 6 novembre. Quotazioni di mercato al 20 novembre 2026, non disponibili in fonti istituzionali alla data di redazione e riportate come eccezione dichiarata: Investing.com (Brent, future con scadenza gennaio 2027; rendimenti dei titoli di Stato). Agenzia internazionale dell'energia, Oil Market Report di novembre 2026: secondo quanto riportato dalla stampa.

CAMERA DI COMMERCIO
PORDENONE - UDINE

Contatti

urp@pnud.camcom.it

Orario di apertura al pubblico (su appuntamento)

Da lunedì a venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

Via Morpurgo, 4
33100 Udine
Tel. 0432 273111

Corso Vittorio Emanuele II, 47
33170 Pordenone
Tel. 0434 3811

lunedì e giovedì
dalle 9:00 alle 12:00

Via Carducci, 20
33028 Tolmezzo
Tel. 0433 41062

Sito web